



AEROPORTO

Šeremet'ev-2, controllo passaporti per i viaggiatori in partenza. C'è fila. Questa fila è... il termine appropriato sarebbe «istituzione», un tantino pomposo ma in fondo di questo si tratta: un'istituzione accuratamente organizzata. Per impedire che si trasformi in una folla caotica e pericolosa, hanno sistemato delle colonnine tendinastro. Formano una specie di cornice e consentono di dare alla fila l'aspetto di un salsiccone ripiegato, ben compatto. In caso di afflusso improvviso, il salsiccone assumerà la forma di una serpentina piena di gomiti. Ma è molto raro che ci sia un'affluenza tale da far distendere la fila per tutta la lunghezza del tracciato. Il passeggero munito di carta d'imbarco è costretto, dunque, per seguire l'itinerario indicato, a percorrere un bel pezzo di strada, e un certo numero di tornanti, prima di riuscire a

raggiungere l'estremità della fila. In linea d'aria, la distanza non supera i tre metri, il percorso obbligato, però, è di trenta. Alcuni tra i passeggeri più impazienti, delle teste calde, prendono la scorciatoia infilandosi sotto il nastro, ma la maggioranza segue l'itinerario prescritto. L'involontario, prolungato zigzagare verso la frontiera simbolica del paese è percepito come un rituale. Come lo sposo ascende la scalinata del municipio con in braccio la sua diletta, così il passeggero trascina la valigia sulle ruote per un'altra trentina di metri. Per poi avanzare a passo di lumaca, passaporto, biglietto e carta d'imbarco in mano, seguendo il ritmo della fila. A questo punto, tutti i viaggiatori versano già da ore in uno stato di agitazione, in preda alla febbre, più o meno alta, della partenza. Preparativi, visti, formalità legate ai viaggi d'affari o ai soggiorni turistici, cambio di valute, taxi, ingorghi sull'autostrada Leningradskaja, formalità assolute all'arrivo in aeroporto. La fila al controllo passaporti è la penultima e precede solo quella per l'imbarco; dopodiché, nella zona franca, è già quasi come trovarsi all'estero. L'estero, per la maggior parte dei cittadini russi che formano la fila in questione, non è più una novità; ma vuoi mettere... Comprare a undici euro una bottiglia di plastica di whisky o di liquore non significa, naturalmente, assaporare la civiltà occidentale; si tratta solo di risparmiare qualche soldo, ma è un modo così dolce per farlo... «Avere il tempo di fare un salto al duty free!» – ecco una ragione sufficiente per volersela sbrigare il prima possibile con il controllo passaporti, e senza contrattempi. Certo, mancano due ore al decollo – non importa,

ci si mette seduti al bar, o sulle panchine. Molti confessano di amare quell'attesa: per loro, il momento in cui viene apposto il timbro sul passaporto, che segna l'attraversamento della frontiera, costituisce l'inizio del viaggio vero e proprio – ecco perché questo atto li riempie di gratitudine. Non rientra nelle abitudini (o forse nelle direttive?) delle guardie di frontiera russe, maschi o femmine, l'augurare buon viaggio ai loro concittadini; si limitano a un laconico «vada!». Gli si risponde con un «grazie» educato, a volte perfino lievemente ossequioso. Un cenno riconoscente della testa, un leggero sospiro di sollievo. I cittadini viaggiatori provano un'autentica riconoscenza nel vedersi gratificare del timbro che autorizza la loro partenza. Il visto rilasciato da qualche dubbia agenzia è stato dichiarato valido! Il computer è riuscito a non confonderti con il tuo quasi omonimo ricercato dall'Interpol. La fila per il controllo passaporti alle partenze è silenziosa. Nessuno parla. Nemmeno quelli che viaggiano insieme. Con gli sconosciuti poi, è impensabile scambiare anche la minima osservazione.

Nella fila per il controllo passaporti agli arrivi – sempre che una fila si formi, il che accade immancabilmente – la gente non si limita a parlare, urla. Un cartello che vieta l'uso dei telefoni cellulari è stato affisso di recente sugli sportelli delle guardie di frontiera, come in chiesa. Ma il clamore dei viaggiatori in arrivo si sente perfettamente.

«Sì, Šeremet'ev, controllo passaporti. Come sempre, c...! La fila, c..., fino a metà della scala d'ingresso. C..., agli altri sportelli i computer sono guasti. Insomma, la Patria! E il tempo?»

Che tempo fa qui, non riesco a vedere! Neve e pioggia, al solito?».

«Eh, eccola qui la nostra cara Patria! Fila e bordello!».

«A che servono, dico io, tutti questi controlli? Dopotutto siamo tornati!».

«Guarda, laggiù c'è scritto "per le persone con la cittadinanza russa che sono partite dall'aeroporto di Šeremet'ev-2", e noi qui è un'ora che aspettiamo, c...! Io ci rinuncio alla cittadinanza russa!».

Una guardia di frontiera squadra un balordo in età da militare, zaino in spalla, appena sbarcato da Amsterdam con un volo dell'Aeroflot. Uno sguardo spento. Un timbro: «Avanti, fila!».

